

CONFERENZA EPISCOPALE DI AUSTRIA

✠ Jorge Carlos Patrón Wong
Arcivescovo-Vescovo Emerito di Papantla
Segretario per i Seminari
Conferenza Episcopale di Austria

Incontro con la Conferenza Episcopale

Mercoledì 11 gennaio 2017

OBIETTIVO GENERALE:

I Vescovi conoscono alcuni criteri provenienti dalla *Ratio Fundamentalis*, sono consapevoli dell'importanza dell'azione vocazionale e formativa di ogni diocesi e stabiliscono accordi sui Seminari del Paese.

01 Elementi dalla *Ratio Fundamentalis*

1. La comunità educativa e la sostenibilità del Seminario.
2. La formazione dell'uomo interiore.
3. La gradualità.
4. L'integralità.
5. Criteri per il discernimento della vocazione sacerdotale.

02 I Seminari e l'azione formativa di ogni diocesi

1. Importanza degli accordi sulla formazione nella Conferenza Episcopale.
2. Compiti formativi della comunità diocesana.

In questa prima sessione di lavoro si farà una sintesi di alcuni elementi centrali della nuova *Ratio Fundamentalis*. Poiché abbiamo poco tempo, desidero stabilire alcuni principi da applicare alla formazione sacerdotale, con il dovuto adattamento alla realtà ecclesiale e pastorale di ogni Conferenza Episcopale.

01 ELEMENTI DALLA *RATIO FUNDAMENTALIS*

1. La comunità educativa e la sostenibilità del Seminario.

Il Seminario, come istituzione ecclesiale, esiste sotto la forma di una **comunità educativa cristiana**. Cioè, una comunità che possiede su se stessa una capacità formativa e non soltanto un “luogo” dove si mette in pratica la formazione. Tale concetto è coerente con il valore fondamentale della comunione nella Chiesa e con la radicale forma di vita comunitaria, che corrisponde al ministero sacerdotale.

Una sana pedagogia formativa non può trascurare di prestare attenzione all'esperienza e alle dinamiche del gruppo, nel quale il seminarista è inserito. La vita comunitaria durante gli anni della formazione iniziale deve incidere sui singoli individui, purificandone le intenzioni e trasformandone la condotta in vista della progressiva conformazione a Cristo. Quotidianamente la formazione si compie attraverso le relazioni interpersonali, i momenti di condivisione e di confronto, che concorrono alla crescita di “quell'humus umano”, in cui concretamente matura una vocazione. (RFIS, 50).

Infatti, i rapporti umani fecondati dalla grazia di Dio e specialmente dal dono della vocazione sacerdotale, sono l'ordinario veicolo per la trasmissione dei valori che saranno fondamentali per il futuro esercizio ministeriale. La comunità educativa è, così, un ambito di maturazione personale e anche di discernimento della vocazione.

Fermiamoci su un **elemento necessario**, presente lungo il processo formativo. *L'esperienza della vita comune è un elemento prezioso e ineludibile della formazione di coloro che dovranno, in futuro, attuare una vera paternità spirituale tra le comunità fidate loro (RFIS, 51).* Da conseguenza, la possibilità di offrire una comunità educativa adatta, diventa un **criterio per la valutazione della sostenibilità di un Seminario**. Una comunità educativa deve avere un numero sufficiente di seminaristi, una équipe dei formatori consistente, un corpo di professori ben preparati e, anzitutto, deve garantire un clima umano che possa facilitare lo sviluppo di ogni persona come uomo e come discepolo del Signore chiamato a diventare Pastore.

Si tratta di **stabilire i rapporti che corrispondono** all'intima fraternità sacramentale (PO. 8), che segnerà in futuro la vita presbiterale degli attuali seminaristi: *I legami che si stabiliscono tra formatori e seminaristi, e tra gli stessi seminaristi, devono essere improntati alla paternità e alla fraternità. Di fatto, la fraternità si costruisce tramite una crescita spirituale, che richiede impegno costante a superare le diverse forme d'individualismo. Una relazione fraterna «non può essere solo una cosa lasciata al caso, alle circostanze favorevoli», ma, piuttosto, una scelta consapevole e una sfida permanente.* (RFIS, 52). La vita fraterna è così **materia di continuo apprendimento** e di approfondimento, in modo da preparare i seminaristi a diventare in grado di offrire un contributo positivo e propositivo al presbiterio e anche alla conduzione di una comunità cristiana. *La comunità del Seminario è di fatto una famiglia, caratterizzata da un clima che favorisce l'amicizia e la fraternità. Tale esperienza aiuterà il seminarista a meglio comprendere, in futuro, le esigenze, le dinamiche e anche i problemi delle famiglie che saranno affidate alla sua cura Pastorale.* (RFIS, 52).

2. La formazione dell'uomo interiore.

La cura pastorale dei fedeli richiede che il presbitero abbia una solida formazione e una maturità interiore, in quanto egli non può limitarsi a mostrare un "semplice rivestimento di abiti virtuosi", una mera obbedienza esteriore e formalistica a principi astratti, ma è chiamato ad agire con una grande libertà interiore. Infatti, da lui si esige che interiorizzi, giorno dopo giorno, lo spirito evangelico, grazie a una costante e personale relazione d'amicizia con Cristo, fino a dividerne i sentimenti e gli atteggiamenti (RFIS, 41). A volte non c'è chiarezza sulla finalità della formazione sacerdotale. Ci preoccupa che i seminaristi siano, magari, dei buoni organizzatori o abbiano un'eccessiva attenzione per le forme esterne, ma spesso è trascurata la formazione dell'uomo interiore. Non è insolito che tra il clero diocesano vi sia una mancanza significativa nella vita spirituale e questo comporta necessariamente anche una mancanza a livello umano.

Papa Francesco è stato molto critico verso alcuni stili sacerdotali lontani al Vangelo e ha chiamato tale situazione "*mondanità spirituale*": *l'ossessione per l'apparenza, una presuntuosa sicurezza dottrinale o disciplinare, il narcisismo e l'autoritarismo, la pretesa di imporsi, la cura soltanto esteriore e ostentata dell'azione liturgica, la vanagloria,*

l'individualismo, l'incapacità di ascolto dell'altro e ogni carrierismo. Siano invece educati alla semplicità, alla sobrietà, al dialogo sereno, all'autenticità e, come discepoli alla scuola del Maestro, imparino a vivere e a operare in quella carità Pastorale che corrisponde all'essere «servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio» (1Cor 4, 1) (RFIS, 42).

Conseguentemente il testo della *Ratio Fundamentalis* insiste: *La formazione sacerdotale è un cammino di trasformazione, che rinnova il cuore e la mente della persona, affinché essa possa «discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12, 2). La progressiva crescita interiore nel cammino formativo, infatti, deve tendere principalmente a fare del futuro presbitero un “uomo del discernimento”, capace di interpretare la realtà della vita umana alla luce dello Spirito, e così scegliere, decidere e agire secondo la volontà divina. (RFIS, 43).*

La formazione dell'uomo interiore non può mai essere considerata conclusa. Lungo tutto il percorso della vita, il sacerdote sperimenta il bisogno di una continua crescita. Per tale ragione, gli elementi formativi che vengono offerti in Seminario, devono essere presentati in modo tale che possano fornire una base iniziale per la formazione permanente e stabilire una solida base per essa. *Si tratta di un umile e costante lavoro su se stessi – che va oltre le indagini introspettive –, nel quale il sacerdote si apre con onestà alla verità della vita e alle esigenze reali del ministero, imparando ad ascoltare la coscienza che giudica i movimenti e le spinte interiori che motivano le azioni (RFIS, 43).*

3. La gradualità.

La gradualità è un principio fondamentale della pedagogia formativa della Chiesa. I valori della fede e della vocazione non si imparano una volta per sempre, ma, invece, esigono **un apprendimento che costituisce la base per un altro nuovo apprendimento**. Così, si mette la **persona in cammino**, verso un “*semper magis*”, dove il sapere e l'esperienza sono progressivi e cumulativi. **Progressivi** perché c'è sempre un passo ulteriore da compiere; **cumulativi** perché la meta già raggiunta è un punto di crescita che apre ad altre mete superiori.

Da tale prospettiva si può descrivere così la formazione in Seminario: «formazione del **discepolo di Gesù chiamato a diventare Pastore**». Il lungo processo formativo può essere diviso in due grandi parti: la formazione del discepolo e la formazione specifica del Pastore. Tutto è

proprio formazione sacerdotale, ma è necessario mettere una base discepolare abbastanza forte, e dopo, su questo fondamento, specificare il contenuto sacerdotale (senso progressivo); tuttavia, il discepolato missionario e la configurazione a Cristo Pastore richiedono un continuo e permanente sviluppo della personalità (senso cumulativo). Il credente, candidato al ministero ordinato, prende delle decisioni per tutta la vita, che poi, dovrà riprendere per approfondire e ampliare.

Sviluppando il processo pedagogico del discepolo chiamato a diventare Pastore, si disegna con maggiore chiarezza la gradualità della formazione tramite quattro tappe:

a) La **tappa propedeutica**, con una durata di almeno un anno, offre un'introduzione alla vita sacerdotale e allo stesso processo formativo. **Inizia il seminarista alla vita spirituale**, nella meditazione della Parola e nei metodi di preghiera, nella vita sacramentale e nella partecipazione liturgica. Fornisce una **prima conoscenza di se stesso**, in modo che il seminarista possa diventare consapevole delle sue virtù e dei suoi principali difetti, ottenendo una «mappa» della propria personalità e prendendo coscienza sia dei punti di difficoltà da affrontare, che dei punti di forza che deve approfondire ed ampliare. Offre al seminarista gli **elementi necessari** per comprendere meglio la propria fede e la sua decisione vocazionale e, casomai, per riempire eventuali lacune della formazione precedente. Aiuta il seminarista a una **conoscenza più obiettiva e universale dell'azione apostolica della Chiesa**. In breve, la parola chiave per la tappa propedeutica è «**introduzione**». Si tratta proprio di un'introduzione valida e necessaria a tutti i candidati, al di là della provenienza previa, perché presenta un primo passo positivo nella formazione.

b) La **tappa discepolare** o filosofica, con una durata di due o tre anni, accompagna il seminarista verso l'assunzione consapevole e libera della sua scelta di seguire Gesù nella vita discepolare, elemento assolutamente necessario perché, poi, sia possibile parlare in specie di formazione sacerdotale. Si tratta di educare l'uomo e il discepolo in modo rigoroso e sistematico. Intervenedo su quella base già fornita nel tempo propedeutico, aiuta il seminarista a maturare nella **pratica sistematica della vita spirituale**, che comprende la preghiera personale e comunitaria, la vita liturgica e sacramentale, l'interpretazione credente della vita, della storia e degli eventi, lo sviluppo delle virtù cardinali e teologali, che sono i

tratti di un vero cristiano. Durante questi anni si favorisce il **lavoro sistematico sulla propria personalità**, affrontando in profondità, tramite il dialogo con i formatori, i principali difetti e sviluppando le principali forze. Il seminarista deve essere consapevole di non nascondere nulla su se stesso e di lavorare sufficientemente in modo particolare sulla vita affettiva e sessuale. Questa tappa formativa rappresenta un momento privilegiato per **condividere la propria fede** tramite l'attività pastorale, concretamente nella catechesi dell'iniziazione cristiana e per raggiungere una **visione critica e credente di tutta la realtà**, con lo studio della filosofia e delle scienze dell'uomo. La parola chiave per questa tappa è «formazione sistematica» e il risultato desiderato è un uomo più libero e un cristiano più autentico, che sia in grado di una dedizione generosa alla propria formazione sacerdotale.

c) La **tappa della configurazione** o teologica, con una durata di quattro anni, è più specifica, perché aiuta il seminarista a intraprendere il cammino mistico e ascetico della configurazione spirituale a Cristo Servo, Pastore, Sacerdote e Capo, assumendo un compito ecclesiale e pubblico mediante il rito di ammissione tra i candidati al Sacro Ordine. C'è un passaggio dalla fase educativa verso una fase propriamente formativa. Il seminarista, senza dimenticare quello che ha assimilato nelle tappe precedenti, inizia a vivere la **spiritualità sacerdotale**, che comprende la preghiera a favore del popolo di Dio e una partecipazione più attiva e consapevole nei misteri di Cristo nella liturgia e nei sacramenti, ritmata dalla recezione dei ministeri di lettore e accolito; essi danno un senso ancora più profondo della appartenenza alla Chiesa, sia nel piano particolare che universale. Il lavoro fatto sulla propria personalità, riguadagna adesso un senso pastorale, in modo tale che il seminarista, posa diventare **ponte e non ostacolo** tra Gesù Cristo e gli uomini che è destinato a evangelizzare. In questo momento della formazione, il seminarista mette al servizio del Vangelo tutto quello che è e che possiede, cercando di approfondire nel senso della povertà, il celibato e l'obbedienza del sacerdote diocesano. Lo **studio della teologia** è profondamente legato alla formazione, in tale modo che il seminarista possa riprendere tutti i contenuti nella sua vita spirituale, sacerdotale e pastorale.

L'attività apostolica servirà ad ampliare la sua percezione del ministero sacerdotale, specie nell'ambito della Chiesa Particolare, imparando a fare una valutazione positiva di tutti i carismi e delle

vocazioni presenti in essa, che la costituiscono come comunità diocesana. Così, la parola chiave per questo momento formativo è «specificità».

d) La **tappa Pastorale** o di sintesi vocazionale, con una durata e modalità variabile, a seconda della pratica e della tradizione di ogni diocesi. Trascorre tra il fine del soggiorno in Seminario e l'ordinazione presbiterale. La tappa pastorale viene segnata da due elementi fondamentali: **l'inserimento in una comunità** cristiana, sia parrocchiale o altra, e la **Sacra Ordinanza** diaconale e presbiterale. Il candidato al presbiterato deve fare una sintesi di tutto quello che ha imparato lungo il percorso formativo in Seminario e **dare continuità** alla situazione pastorale della comunità d'inserimento, in grado di essere pronto a iniziare il percorso della formazione permanente. Una parte importante di questo inserimento pastorale è la **partecipazione al presbiterio** e ad alcuni lavori di collaborazione tra i sacerdoti, sia a livello della parrocchia che delle commissioni diocesane; deve sperimentare praticamente che si tratta di una vocazione comune e di una missione comune, che condivide con i suoi fratelli nel presbiterio. Un posto particolare nella sua formazione sarà riservato alla **meditazione del rituale delle Sacre Ordinanze**, che contiene preziosi elementi per la configurazione sacramentale a Cristo Pastore. Dall'altra parte e come elemento integrale della sua formazione specifica, si mette sulla prova la sua disponibilità per **l'umile servizio** e la sua disposizione alla **collaborazione** nella missione pastorale con i fedeli laici e religiosi. Le **modalità** d'impostazione della tappa pastorale sono principalmente tre. La missione pastorale condivisa con un'equipe sacerdotale, per esempio in una parrocchia; la missione pastorale rimanendo in una casa di formazione propria di questa tappa, sotto la direzione di un sacerdote sperimentato; la permanenza in Seminario fino all'ordinazione presbiterale. I seminaristi che hanno vissuto la loro formazione in un Seminario interdiocesano o nazionale, trovano in questa tappa formativa un'opportunità per raggiungere una conoscenza più diretta e esperienziale della Chiesa Particolare. La parola chiave per la tappa pastorale è «dono definitivo».

La gradualità è parte fondamentale della pedagogia formativa. Si può parlare della gradualità tra le diverse tappe formative, come già fatto. Si può specificare la gradualità all'interno di ogni tappa, disegnando un cammino formativo, compresi i mezzi e i materiali a tale fine (materia del progetto formativo di ogni Seminario). Ma ancora si può parlare della

gradualità di ogni persona e di ogni gruppo, che maturano in base alle proprie caratteristiche e possibilità.

4. L'integralità

L'integralità è un principio formativo fondamentale, che propone a ogni seminarista la possibilità di una crescita integrale, cioè, di prendersi cura, allo stesso tempo, di tutti e quattro le dimensioni della formazione, in ciascuna tappa formativa. Ogni seminarista cresce gradualmente nella sua integralità, come segue:

a) Durante le prime fasi della formazione, presentando ai seminaristi le sfide di crescita in ognuna delle dimensioni formative, incoraggiandoli a non cercare rifugio nei proprie forze, rimanendo autenticamente aperti alla crescita integrale. Il seminarista sentirà che è impegnato sulle dimensioni a volte nascoste e a volte sconosciute, che provocano certa incomodità; per alcuni di loro sarà l'attività sportiva; per altri, lo studio; per altri, la vita fraterna. Il punto centrale consiste che possano capire e assumere il senso dell'integralità. Nel corso introduttorio si sottolinea la novità della suddetta integralità e durante la tappa discepolare la crescita sistematica in ogni dimensione.

b) Durante le ultime fasi della formazione, l'integralità deve essere assunta da ogni seminarista in un modo più naturale e profondo. Il seminarista è già consapevole del valore della formazione integrale e la mette in pratica, in modo tale, che, nel curare una dimensione formativa, non se permette di trascurare un'altra. Il seminarista proverà sentimenti di maggiore maturità e plenitudine personale a motivo della cura più armonica di tutti i quattro dimensioni della formazione.

c) Durante la formazione permanente, il sacerdote assume, per propria responsabilità e iniziativa, le quattro dimensioni della sua formazione, diventando da vero protagonista del proprio processo discepolare e continuando la sua configurazione a Cristo Servo, Pastore, Sacerdote e Capo.

5. Criteri per il discernimento della vocazione sacerdotale.

Nel passaggio da una tappa formativa all'altra e nel discernimento proprio del processo dell'ordinazione, non basta il buon atteggiamento. Il seminarista deve dimostrare un vero e positivo progresso nel suo cammino formativo. Il certificato d'idoneità dichiara non solo l'assenza di gravi carenze nella persona del candidato, ma offre anche una testimonianza, in positivo, della crescita integrale del candidato in previsione della sua disposizione a prendersi cura della formazione permanente con tutta responsabilità. Alla fine di ogni semestre o di ogni anno, i formatori devono elaborare **una relazione** dettagliata su ogni seminarista, dove venga messa in luce il progresso raggiunto in ogni dimensione formativa.

Lungo il processo formativo si presentano alcune occasioni privilegiate per la selezione dei candidati:

a) Alla fine del **processo vocazionale**. Verificare che il candidato che è ammesso in Seminario abbia le condizioni personali per intraprendere la formazione: un'esperienza di fede e di appartenenza ecclesiale, una buona salute fisica e psichica, capacità intellettuale per gli studi ecclesiastici e una previa esperienza apostolica. Dall'altra parte, si constati se ha fatto un vero percorso formativo, comprese la catechesi e il discernimento vocazionale.

b) Alla conclusione del **corso propedeutico**. Il seminarista usa effettivamente i mezzi che la Chiesa gli offre per la sua formazione. Fare un primo discernimento della vocazione sacerdotale in un ambito comunitario. Che sia pronto e ben disposto ad intraprendere la formazione nel Seminario maggiore e sia consapevole delle esigenze che comporta.

c) Alla fine della **tappa discepolare**. Il seminarista prende una decisione definitiva e profonda di seguire Cristo, come discepolo e missionario per tutto il resto della sua vita. Deve individuare con chiarezza i tratti di atteggiamento coerenti con la sua decisione per il sacerdozio.

Da questo momento, si mettono in pratica, in modo formale, **gli scrutini**, che fanno una valutazione della formazione integrale del seminarista e la verifica della loro idoneità per ogni passo in particolare:

- Nella richiesta di ammissione tra i **candidati agli Ordini Sacri**.
- Nella richiesta del **ministero di lettore**.
- Nella richiesta del **ministero di accolito**.
- Prima dell'**ordinazione diaconale**.
- Prima dell'**ordinazione presbiterale**.

CONCLUSIONE

È importante che il Vescovo, ultimo responsabile della formazione sacerdotale nella diocesi, e i formatori, responsabili diretti della formazione, non intendono ripetere la sistemazione della formazione ricevuta, ma, con il desiderio di offrire sempre qualcosa di meglio alle nuove generazioni, possano adattare la mente e il cuore secondo i valori obiettivi della formazione che vengono presentati nella *Ratio Fundamentalis* e diventano vivi nel rapporto alla realtà sociale e culturale dei giovani seminaristi.

SECONDA SESSIONE DI LAVORO

02 IL SEMINARIO E L'AZIONE FORMATIVA DI OGNI DIOCESI

1. Importanza degli accordi sulla formazione nella Conferenza Episcopale.

La Conferenza Episcopale è responsabile della formazione sacerdotale che è esercitata nella Nazione. È necessario che i Vescovi possano inserire nella loro agenda i temi legati alle vocazioni sacerdotali e alla loro formazione, sia iniziale che permanente, fino a stabilire accordi che, dopo, siano rispettati. Il canone 237 § 1 lascia al Vescovo diocesano la decisione sull'erezione del Seminario, ma invoca il suo prudente giudizio ponendo come condizioni che *sia possibile e conveniente*. Dopo, il § 2, si riferisce al dialogo tra i Vescovi interessati nel caso del Seminario interdiocesano e alla Conferenza Episcopale nel caso del Seminario nazionale.

Al di là dello statuto giuridico del Seminario, è necessario salvaguardare la comunione tra i Vescovi in tutto ciò che riguarda alle strutture, le tappe formative, i contenuti della formazione e anche lo stile sacerdotale che s'intende promuovere in una Nazione. Tali accordi trovano una nitida espressione e vengono sintetizzati nell'elaborazione della *Ratio nationalis*. Si tratta di un documento che adatta la normativa generale alla realtà del Paese, definendo un modo specifico da applicare nella formazione sacerdotale. Vorrei puntualizzare alcuni temi che solitamente emergono dal dialogo tra i Vescovi.

a) La **preparazione dei formatori**. Questo è un tema di massima importanza, soprattutto quando le risorse umane sono scarse. Una Conferenza Episcopale che prende la decisione di investire nella formazione dei formatori apre tante possibilità per il futuro. Invece, l'improvvisazione e la mancanza di comunione in questa materia deteriora quasi automaticamente i processi formativi. Oggi esistono centri per la preparazione dei formatori che, a volte, non sono abbastanza tenuti in considerazione dai sacerdoti diocesani. La preparazione dei formatori non si limita ad alcuna specializzazione; è assolutamente necessario formarsi anche nella capacità di elaborare progetti formativi e nella difficile arte di accompagnare e discernere le vocazioni sacerdotali.

b) La **Pastorale Vocazionale**. Stabilire i canali istituzionali per la Pastorale Vocazionale, particolarmente il Centro Diocesano di Pastorale Vocazionale. Alcune Conferenze Episcopali sono arrivati all'elaborazione di uno statuto per tale Centri, in modo da garantire una struttura stabile per questo fine. Devono essere integrati armonicamente la promozione della della cultura vocazionale, la cura di tutte le vocazioni, l'accompagnamento e selezione delle vocazioni sacerdotali. A livello nazionale deve essere preparata più efficacemente la formazione degli operatori vocazionali. In riferimento alle vocazioni sacerdotali, definire la durata e le condizioni del processo vocazionale previo alla ammissione in Seminario. Quando ci sono accordi chiari sulla Pastorale Vocazionale, la Conferenza Episcopale raggiunge un'autorità per correggere eventuali abusi in materia.

c) I **criteri dell'ammissione**. Definire positivamente i criteri d'ammissione nel Seminario Maggiore: disposizione da parte dei candidati, accettare un processo da fare, documentazione da richiedere dall'inizio, i motivi per prolungare il processo vocazionale. Salvo il diritto del Vescovo, lasciare chiaro chi deve fare l'ammissione in Seminario nel suo nome. Nel caso di un Seminario nazionale o interdiocesano, individuare i ruoli del Rettore, del responsabile delle vocazioni sacerdotali di ogni diocesi e il ruolo del Vescovo che presentano i candidati.

d) Le **tappe formative**. Conviene che la Conferenza Episcopale stabilisca la durata e i contenuti fondamentali di ogni tappa formativa, in modo tale, che in tutto il Paese si possa realizzare uniformemente la formazione sacerdotale. Per esempio, invece di lasciare all'improvvisazione la struttura e i contenuti del Corso Propedeutico, individuare questi elementi in modo tale che siano validi per tutti i candidati e, dopo, metterli in pratica. La chiarezza sulle tappe formative permette ai formatori una reale assunzione della loro responsabilità.

e) L'**organizzazione dei Seminari**. La Conferenza Episcopale deve arrivare a un accordo sul modo di organizzare i Seminari del Paese. Per esempio, se sarà stabilito un Seminario nazionale e le tappe formative che si metteranno in pratica in esso; se si giudica conveniente inviare o no i seminaristi a una Facoltà di Teologia; se sembra opportuno realizzare ogni tappa formativa in una diocesi diversa della stessa provincia ecclesiastica, secondo le condizioni e le possibilità delle diocesi, ecc. A volte si arriva a certi accordi all'interno di una provincia ecclesiastica, che aiutano a un migliore sviluppo dell'attività formativa.

f) La **integralità e la gradualità** della formazione. Ho appena parlato di questi due principi. La Conferenza Episcopale può stabilire i canali per garantire l'applicazione di questi criteri. Alcune Conferenze Episcopali hanno elaborato dei documenti offrendo suggerimenti per la cura di alcune dimensioni particolare della formazione nel contesto della realtà nazionale, per esempio, la direzione spirituale nei Seminari minori, la formazione alla povertà sacerdotale in un ambito determinato, la gradualità dell'attività pastorale dei seminaristi secondo il percorso formativo, ecc. Ci sono tanti aspetti della formazione su cui riflettere senza fretta e, lentamente, si può andare avanti nell'applicazione pratica.

g) Lo **stile** della formazione. A volte si edificano dei grandi muri fondati su una piccola diversità di stile pastorale e anche di gusti spirituali. Conviene che tale diversità sia integrata nel dialogo e si giunga a criteri unificanti – che possono essere successivamente rivisti – i quali potranno offrire un senso profondo di serenità e di comunione. Per esempio, se i seminaristi indosseranno o meno l'abito clericale, se riceveranno o meno un compenso economico, se tutti devono imparare il canto gregoriano. Si tratta delle cose semplici che, alla fine, possono essere ricondotte all'unità.

h) La **solidarietà** tra le Chiese Particolari. All'interno di un Paese esistono sempre diocesi dove mancano le vocazioni e altre che ne hanno in abbondanza. Questo è un bel punto di dialogo nella Conferenza Episcopale: il modo e l'opportunità per favorire la solidarietà vocazionale tra le diocesi in vista di una migliore distribuzione del clero e di un'evangelizzazione più efficace, il modo di disporre tale solidarietà già dalla stessa formazione in Seminario. Nella stessa linea, si può considerare la possibilità d'inviare alcuni sacerdoti a fare studi di specializzazione in diversi campi, per servire a tutte le diocesi.

i) I **criteri d'idoneità**. A livello generale i criteri d'idoneità sono chiari, ma la Conferenza Episcopale, considerando la realtà delle singole diocesi e del clero, può aggiungere sfumature e anche altri criteri di particolare rilevanza nell'ambito culturale di riferimento. A volte esiste già una norma chiara, tuttavia non viene applicata o rispettata, soprattutto quando il Vescovo esercita una forte pressione a partire pretesa di un "bisogno pastorale". Si deve dire che l'assenza di discernimento non è mai un bene per il popolo di Dio, né anche per la persona interessata.

j) La strutturazione della **formazione permanente**. La Conferenza Episcopale può fare accordi sull'impostazione generale della formazione permanente dei sacerdoti. La comunione tra le singole diocesi permette di offrire alcuni elementi formativi indirizzati ai sacerdoti di un rango d'età, o sui punti particolari sui cui il ministero sacerdotale deve agire con più forza

2. Compiti formativi della comunità diocesana.

La comunità diocesana è l'ambito dove si mette in pratica la formazione dei futuri Pastori. Dalla maturità della Chiesa Particolare, e concretamente del presbiterio, dipende la capacità di offrire alle nuove generazioni una valida formazione sacerdotale. Per questa ragione è importante una cura pastorale non solo della formazione iniziale, ma anche della formazione permanente. Lo dice il testo con precisione:

Il riferimento alla Chiesa locale di appartenenza costituisce, però, il contesto imprescindibile del processo formativo. La Chiesa locale rappresenta, nel contempo, sia il luogo in cui le regole del discernimento vocazionale troveranno applicazione, sia il testimone dei progressi compiuti dai singoli verso quella maturità umana e cristiana richiesta in vista dell'ordinazione presbiterale. (RFIS, 126).

I membri della comunità diocesana di appartenenza sono corresponsabili della formazione presbiterale, secondo diversi livelli, modi e competenze: il Vescovo, come Pastore responsabile della comunità diocesana; il presbiterio, come ambito di comunione fraterna nell'esercizio del ministero ordinato; la comunità dei formatori del Seminario, come mediazione spirituale e pedagogica; i professori, offrendo quel supporto intellettuale che rende possibile la formazione integrale; il personale amministrativo, i professionisti e gli specialisti, con l'apporto della loro testimonianza di fede e di vita, e della loro competenza; infine, gli stessi seminaristi come protagonisti del processo di maturazione integrale, insieme alla famiglia, alla parrocchia d'origine, ed eventualmente ad associazioni, movimenti o altre istituzioni ecclesiali. (RFIS, 127).

Nel caso non esista nella diocesi il Seminario come struttura, o dove esiste parzialmente – per esempio, quando resta l'edificio che in passato è stato usato come Seminario o quando esiste solo il Seminario minore o il corso propedeutico – rimane la responsabilità formativa della comunità diocesana.

Si tratta di un dato degno di considerazione perché evidenzia che la diocesi ha un compito sulle vocazioni sacerdotali. Ovviamente, è necessario che un sacerdote si prenda cura dei seminaristi che sono inviati fuori della diocesi per la loro formazione, soprattutto nei tempi di vacanza, e nelle tappe formative che vengono fatte proprio nella diocesi, come la tappa pastorale. Allo stesso tempo, conviene rafforzare il più possibile le strutture della Pastorale vocazionale e fornire un'accurata selezione dei candidati che sono inviati fuori della diocesi per lo studio. Dove esiste solo il Seminario nazionale, è responsabilità di tutti i Vescovi inviare candidati scelti e ben preparati a trasferirsi verso un'altra realtà culturale.

Nei passi gradualmente verso l'istituzione del Seminario diocesano e nella decisione di inviare alcuni seminaristi per la loro formazione a un'altra diocesi, si deve procedere con una grande **umiltà istituzionale**, prestando attenzione per fare una buona selezione dei candidati e realizzando le prime tappe della formazione con la conveniente qualità. Così si costruisce la base di una formazione più specifica e, dopo, di tutta la vita sacerdotale.

Dobbiamo evitare a tutti i costi di ridurre le esigenze della formazione con il pretesto di preservare un numero di seminaristi o usando l'argomento del grande bisogno pastorale. Lasciare nel percorso formativo i candidati che non vengono ritenuti idonei non è mai un bene: né per loro stessi e né per la Chiesa Particolare.